

Musei
Il boom francese
durante le Olimpiadi



In leggero calo rispetto al 2023, il Louvre di Parigi, da anni il museo più visitato al mondo, ha totalizzato 8,7 milioni di visitatori nel 2024. Anche gli altri musei della capitale francese nell'anno delle Olimpiadi hanno attirato folle di visitatori: il museo d'Orsay ha chiuso a 4,9 milioni, il Pompidou è cresciuto del 22%, arrivando a 3,2 milioni di visitatori. Sono dati della rivista *Connaissance des Arts*.

Il premio

Il Nonino al poeta Michael Krüger "Io, tedesco innamorato dell'Italia"

di Raffaella De Santis

Michael Krüger, scrittore, poeta, saggista, editore leggendario, traduttore, è una di quelle figure di intellettuali sempre più rare nei tempi degli speciali.

Nato nel 1943 a Wittgendorf nella Sassonia-Anhalt, cresciuto a Berlino e attualmente residente a Monaco, si è aggiudicato il Premio Internazionale Nonino con questa motivazione: «Ha sempre tante cose da dire, cose della vita e della Storia; leggendo ciò che lui scrive scopriamo che si tratta anche di nostri sentimenti e pensieri». La sua reazione a caldo è di gioia per tante ragioni, prima di tutto l'affezione all'Italia e a Claudio Magris, «scrittore che amo dal suo primo libro sulla letteratura asburgica, che è in giuria e che mi ha proposto: «E poi mi piace l'idea di andare a Udine e direttamente alla distilleria. Inoltre sono, come sapete, uno scrittore europeo e, dato che l'idea di Europa si sta sgretolando, colgo occasioni del genere per fare qualcosa per la nostra identità europea. Infine: ho 81 anni e quindi è bello essere di nuovo in Italia! Da più di 60 anni vengo in Italia dal Sud al Nord, e vorrei farlo ancora in futuro».

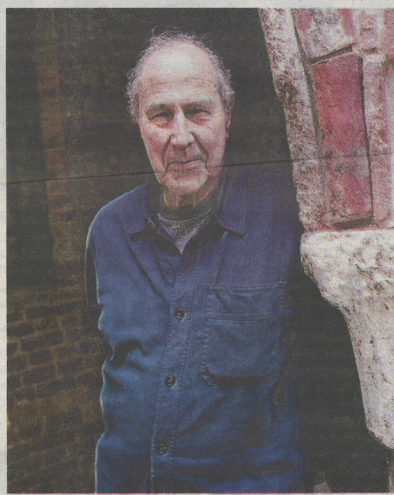
Da metà anni Ottanta al 2013 alla guida di Hanser, prestigiosa casa editrice tedesca, Krüger è innamorato della nostra letteratura. I suoi libri - più di 40 - sono tutti attraversati da una malinconia mista a ironia. Tra i titoli che meritano di essere letti se non lo avete fatto: *Il dio dietro la finestra* e *La casa dei pazzi* (La nave di Teseo); per la poesia *Il coro del mondo* e *Spostare l'ora* (Mondadori); *La commedia torinese* e *La violoncellista* (Einaudi).

La conversazione con il grande scrittore-editore segue quasi naturalmente la via dei ricordi italiani. La predilezione per la nostra letteratura, spiega, nasce all'inizio degli anni Ottanta «quando arrivo a Roma per alcune residenze d'artista, come scrittore ospite dell'Accademia tedesca di Villa Massimo».

L'annuncio
Gli altri riconoscimenti assegnati a de Villepin, Acogny e Ben Little



Va al diplomatico, letterato e intellettuale francese Dominique de Villepin il premio Nonino 2025 (foto a sinistra in alto), mentre Michael Krüger (foto sotto) sarà insignito del premio Internazionale. La "madre della danza contemporanea africana" Germaine Acogny (foto a sinistra) riceverà il Nonino Maestra del nostro tempo e Ben Little e il vitigno Pignolo il Nonino Risit d'aur Barbatella d'oro. E quanto ha stabilito la giuria del premio presieduta da Antonio Damasio. La cerimonia è in programma il 25 gennaio alle 11 a Ronchi di Percoto nelle distillerie Nonino. Il riconoscimento è stato istituito 50 anni fa, nel 1975, dalla famiglia Nonino per salvare gli antichi vitigni autoctoni friulani in via di estinzione.



Krüger è una miniera di aneddoti. «L'incontro più singolare è stato quello con Giorgio Manganelli. C'eravamo appena conosciuti e mi trascino per Roma in cerca di un ristorante. Guardava i menù e scartava il posto. "Lo presentano come coniglio ma è sicuramente gatto, non possiamo mangiare qui", cose del genere. Ovunque aveva da ridire. Alla fine scelse una trattoria dove ordinò un piatto di pasta e piselli. Si ostinava a mangiarli infilandoli con la forchetta ma naturalmente schizzavano via e alla fine erano sparsi ovunque. E mentre faceva volare piselli, mi parlava dei romanzi gotici del diciottesimo secolo». Un'altra volta Krüger viene invitato da Manganelli nella sua casa vicino al Pantheon: «C'era anche Italo Calvino, preoccupato di sponsorizzare l'amico. Non capiva perché in Francia non fosse ancora stato pubblicato».

Vita e letteratura s'incrociano: «Calvino era un uomo divertente, interessato a qualsiasi cosa, estremamente curioso, brillante. Una delle prime volte che andai a trovarlo, mi accolse all'entrata la moglie Chichita. Di sottofondo da un'altra stanza veniva la musica di un tango argentino». Esther Judith Singer, da tutti chiamata Chichita, borghese colta di Buenos Aires, personalità esuberante, aveva sposato lo scrittore nel 1964. «Calvino era un romanziere atipico, interessato a tutto. Ogni volta che andavo da lui, tornavo a casa con le tasche piene di foglietti e suggerimenti: devi leggere questo, devi vedere quest'altro...». Una mente sistematica, «molto distante da quella di Natalia Ginzburg». Krüger collega, fa emergere altre memorie: «Un giorno, ero a casa di Natalia, guardavamo giù dalla finestra mentre bevevamo un caffè».

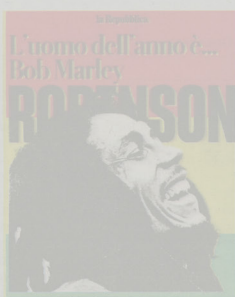
Tutto quello che posso raccontarti sull'Italia puoi vederlo da qui, mi disse lei: la nostra storia avviene nelle strade. Vedi quella macelleria lì sotto: il primo figlio è morto per eroina, il secondo in un incidente. Natalia raccontava la vita guardando in basso, Italo la raccontava guardando il cielo».

Infine una memoria tenera e dolorosa, Elsa Morante: «Avevo saputo da Natalia che Elsa Morante era ricoverata in una clinica vicino alla mia residenza. Andai a trovarla e lanciata l'idea di una passeggiata nel parco di Villa Massimo. La organizzammo in una giornata di sole tiepido. Spingevo la sua sedia a rotelle, in quel momento mi sembrò felice. Ricordo che parlammo a lungo del personaggio del soldato tedesco *La storia*. Il riferimento è a Gunther che durante guerra violenta la maestra Ida Ramundo».

Sembra proprio che Krüger non abbia voglia di parlare di scrittori contemporanei: «Uno dei lussi della mia vita attuale è poter leggere quello che voglio, non dover stare dietro alla fabbrica dei bestseller, potermi dedicare senza sensi di colpa a Leopardi».

In edicola tutta la settimana
"Get Up, Stand Up" fratello Marley
per Robinson sei l'uomo dell'anno

Nato ottant'anni fa e morto nel 1981, a soli 36 anni, Bob Marley non fu solo l'idolo dei giovani di tutto il mondo. Fu la prima star della musica che, venendo da una ex colonia, seppe mandare un messaggio di speranza, attivismo, ribellione globale, che parlava a tutti gli oppressi: è per il suo *Get Up, Stand Up* che Robinson l'ha scelto come uomo dell'anno, mentre nel mondo trionfano i populismi e Trump si appresta a giurare da presidente Usa, guadagnando le copertine dei giornali. Sulla cover del nostro supplemento, in edicola tutta la settimana, troverete invece Bob: con il racconto, firmato da Gino Castaldo, del mitico concerto di San Siro del 1980; con la storia di una partita di calcio a Kingston, dove il cronista - Mario Platano - si trovò in campo con Marley e i suoi amici, e con l'intervista di Luca Valtorta ad Alborosic, l'italiano diventato una superstar del reggae in Giamaica.



lasciamo in eredità ai nostri figli.

Nel romanzo il mondo adulto cerca in tutti i modi di schiacciare Edith. La fanno esibire nel teatro, ma solo in pantomime senza voce. E tuttavia Edith ha un sacco da dire. Spero che il fatto che lei narra la sua storia in prima persona faccia cogliere al lettore il contrasto tra il silenzio che le è imposto e la sua esplosione sotterranea di parole».

Lei è il simbolo delle risorse nascoste di chi non ha voce? I bambini e le donne in molti contesti?

«Chi può farsi carico dei bambini se non i bambini stessi? Lei diventa la loro portavoce e lo fa da una posizione subordinata; se guarda qualunque locandina di epoca vittoriana, vedrà che l'elenco degli attori maschi precede sempre quello delle attrici. Nel mondo dell'Holler Theatre, non diversamente dalla società intera, le donne dovevano stare un passo indietro. Ma Edith è una lettrice vorace di tutto ciò che esiste su Norwich, non si muove ma lascia che la città la attraversi, legge tra le righe di ciò che le viene offerto dagli adulti, sa andare oltre. È una detective, in un certo senso. La metto di fronte a un mistero, ed è un modo per me di confrontarmi con la storia della mia città, anche quella più oscura, con il suo folklore, con i suoi fantasmi».

I fantasmi giocano un ruolo importante nella trama...

«Il teatro è il luogo della possibilità, ed è il luogo dei fantasmi. Fantasmi di ogni tipo. Shakespeare, per citare il maestro, li convoca continuamente, e il palcoscenico è il luogo sacro in cui tutti, anche i più razionali, crediamo agli spettri e a ciò che possono rivelarci».

Da un punto di vista psicanalitico e narrativo, gli spettri sono la coscienza: ci dicono ciò che non vogliamo sentire. Se il teatro tace, tacciono anche le verità svelate dai fantasmi?

«Ho pensato esattamente a questo, e non a caso il mio testo è disseminato di frammenti shakespeariani, perché Edith conosce le sue opere più che a memoria, e come gli eroi del Bardo è circondata dagli spettri. Ricordiamo la prima frase dell'Amleto, rivolta proprio a un fantasma: "Chi è là?". Basta sentirlo recitare su un palcoscenico vuoto per avere i brividi, per capire che è rivolta a tutti noi. Questo è il paradosso del teatro: è uno spazio ristretto che ci rivela moltitudini. Di nuovo citerò Amleto: "Potrei essere rinchiuso in un guscio di noce e sentirmi re dello spazio infinito"».